



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

BARTOLOMEO DAL BOVO

« VITA SANCTI ROCHI CONFESSORIS » (1487)



BARTOLOMEO DAL BOVO

« VITA DI SAN ROCCO CONFESSORE »

TRASCRIZIONE E NOTE A CURA DI FRANCESCA LOMASTRO

Questo testo è stato scoperto in anni recenti e pertanto necessita di ulteriori studi ed approfondimenti; una prima analisi è stata effettuata da Francesca Lomastro, che lo ha presentato durante il convegno di Padova del febbraio 2004. Il testo della sua relazione è stato pubblicato nei *Subsidia hagiographica* dei Bollandisti (n. 67, Bruxelles 2006).

La *Vita di san Rocco confessore* è reperibile in un unico esemplare conservato nella Biblioteca Civica di Verona (ms. 827), scritto a mano dal non meglio conosciuto Bartolomeo dal Bovo – "*figliolo quondam de miser Zuhano de la contrà de San Pero in Carnario de Verona*", di ottantaquattro anni – in uno dei cosiddetti «libri di famiglia», opuscoli che, secondo l'usanza dei tempi, riportavano testi di diverso contenuto, dalle preghiere alle ricette, dalle cronache storiche alle curiosità di vario genere; i fogli bianchi venivano utilizzati per le annotazioni di natura personale, ad esempio i conti delle spese ed i dati anagrafici dei familiari. Nel caso in questione, il nostro compilatore ricopiò anche una agiografia latina di san Rocco, indicando, alla fine, la data di *trascrizione*, cioè il 22 maggio 1487; del testo originale, e del suo autore, non sappiamo nulla, e soprattutto non siamo in grado di risalire alla sua data di *composizione*. Le assonanze con le principali *Vitae* rocchiane sono piuttosto marcate, ma il testo presenta anche alcune varianti ed alcune differenze di notevole rilievo.

- La narrazione è concentrata in poche pagine ed è ridotta agli episodi fondamentali; lo stile è essenziale e privo di abbellimenti retorici; i discorsi diretti sono praticamente assenti, tranne qualche breve battuta. La prima discrepanza riguarda la famiglia di Rocco, che viene addirittura associata alla discendenza di Astolfo, uno dei celebri dodici paladini di re Carlo Magno, protagonisti di diversi poemi cavallereschi di area francese ed italiana. Siccome Astolfo era erroneamente considerato di razza inglese, anche Rocco viene definito tale, per la precisione nativo della fantomatica città di *Moncuchaler* in *Anglia*, cioè in Inghilterra.
- L'elenco delle località visitate da Rocco è coincidente con quello delle altre *Vitae* per quanto riguarda la maggior parte delle città segnalate da pressoché tutti gli agiografi (Acquapendente, Cesena, Roma, Rimini e Piacenza); delle altre mancano Novara e la Marca Trevigiana, mentre la Romagna è inserita con la stessa dizione dell'Anonimo tedesco, cioè *Romandiola*. Ma la variante più notevole è l'indicazione della città di Voghera, che di fatto sostituisce Novara e quindi precede l'ingresso del Santo a Piacenza; si tratta di un dato di enorme valore, in considerazione del ruolo cruciale di Voghera nella fase finale della vita di san Rocco e nella nascita del culto.
- Più in generale, in tutto lo scritto gioca un ruolo di estremo interesse l'assonanza tra *Anglicus* ed *Anglia*, con continui rimandi – non sappiamo fino a che punto voluti – da una parte all'altra dell'opera: oltre alla nascita, il nome del cardinale di Roma (*Anglicus*), l'appellativo del padre (*Johanis Angelici*), l'aspetto *angelico* di Rocco e la fase finale della sua vita, che si svolge proprio in direzione dell'*Anglia*, con l'arresto ambientato in una zona di guerra tra tedeschi ed *inglesi*.

- Infine, esattamente comme nell'*Istoria di san Rocco* di Domenico da Vicenza (o meglio, nella sua versione manoscritta), la data della morte è indicata per esteso, compreso il giorno della settimana: "*die martis sexto decimo mensis augusti millesimo trecentesimo vigesimo septimo*" – anche se, per la verità, il 16 agosto 1327 non cadeva di martedì, bensì di domenica.

In definitiva, non è facile trovare una delle antiche *Vitae* a noi conosciute, in modo preferenziale rispetto ad altre, come il punto di riferimento fondamentale per il testo di Bartolomeo. Alcune somiglianze l'avvicinano al *Diedo*, altre all'*Anonimo tedesco*, altre ancora agli *Acta breviora*; e per quanto riguarda Domenico da Vicenza, spiccano le già citate, e comuni assonanze, tra *Anglico* e l'*Anglia*.

Il testo è stato reso disponibile grazie alla cortesia di Francesca Lomastro, che ha provveduto alla trascrizione, ed alla gentile collaborazione della direzione della Biblioteca Civica di Verona.



BARTOLOMEO DAL BOVO

« VIE DE SAINT ROCH CONFESSEUR »

TRANSCRIPTION ET NOTES PAR FRANCESCA LOMASTRO

Ce texte a été découvert très récemment et demande encore un travail d'approfondissement. Les premiers travaux ont été réalisés par Francesca Lomastro et présentés lors du séminaire de Padoue en 2004. Ils ont été publiés dans la revue *Subsidia hagiographica* des Bollandistes (n° 67, Bruxelles 2006).

La *Vie de St Roch confesseur* est disponible en un seul exemplaire conservé auprès de la Bibliothèque Civique de Vérone (ms 827). Le texte, manuscrit, a été écrit par Bartolomeo dal Bovo – «*figliolo quondam de miser Zuhano de la contrà de San Pero in Carnario de Verona*» (fils de monsieur *Zuhano* du quartier de *San Pero* à Carnario de Verona), âgé de 84 ans – sous forme d'un opuscule qui, selon l'usage de l'époque, traitait des sujets les plus divers, allant des prières aux recettes, des chroniques historiques aux thématiques les plus variés.

Les pages vierges étaient utilisées pour y écrire des annotations personnelles, comme par exemple la tenue des comptes et des dépenses, ou l'état civil des membres de la famille. Ce qui nous intéresse ici, c'est le fait que notre auteur recopia aussi une hagiographie en langue latine de St Roch en datant la transcription du 22 mai 1487.

Nous n'avons aucune information sur ce texte et sur son auteur mais surtout nous n'avons aucun moyen de remonter à la date de sa parution. La ressemblance avec les principales *Vitae* de St Roch est assez marquante, mais le texte présente quelques variations et quelques différences d'une certaine importance.

La narration est concentrée en peu de pages et se réduit aux principaux épisodes de la vie de St Roch; le style est essentiel et les dialogues directs sont pratiquement absents, sauf en de rares occasions. La première différence concerne la famille de St Roch, qu'il associe à la famille d'*Astolphe*, l'un des douze célèbres paladins de Charlemagne, sujets de plusieurs poèmes chevaleresques des territoires français et italiens. *Astolphe* était considéré par erreur d'origine anglaise, et par association St Roch aussi, avec un lieu de naissance à *Moncuchaler* en *Anglia* et donc en Angleterre!

Mais la différence la plus éclatante concerne la liste des villes où est passé St Roch, car ce texte qui comporte par ailleurs beaucoup de similitudes avec les premières hagiographies, mentionne Voghera. Cette information a des retombées importantes si l'on considère le rôle crucial qu'a joué Voghera à la fin de sa vie et pour la naissance du culte.

En fait il est difficile de choisir parmi les *Vitae* connues une *Vita* comme référence principale au texte de Bartolomeo. Certains aspects le rapprochent de celle de *Diedo*, d'autres de l'*Anonyme allemand*, d'autres encore aux *Acta Breviora* et, en ce qui concerne Domenico da Vicenza, ce sont les nombreuses références à *Anglica* et *Anglia* qui les rapprochent.

Nous remercions Mme Francesca Lomastro d'avoir transcrit le texte et la Direction de la Bibliothèque Civique de Vérone de nous avoir autorisés à le diffuser.



BARTOLOMEO DAL BOVO

« LIFE OF SAINT ROCH THE CONFESSOR »

TRANSCRIPTION AND NOTES BY FRANCESCA LOMASTRO

This text has been found of recent, thus it has still to be studied properly; a first analysis has been done by Francesca Lomastro, who has introduced the text at the study congress of Padova, Italy, in 2004. The written report of this has been published in the review *Subsidia hagiographica* by the Bollandistes (no. 67, Bruxelles 2006).

The *Vita di san Rocco confessore* can be found in a manuscript kept by the Civic Library of Verona, Italy (ms. 827), hand written by a Bartolomeo dal Bovo – "*figliolo quondam de miser Zuhano de la contrà de San Pero in Carnario de Verona*" (son of master *Zuhano* of the quarter of *San Pero* in Carnario in Verona), aged eighty-four years – in one of the so-called «family books», little pamphlets that in those times contained different kind of texts, from prayers to recipes, from historical chronicles to curious facts; the sheets that remained blank were used for personal annotations, like notes of expenses and dates of birth and death among family members.

In our case, our writer copied a latin hagiography of saint Roch, noting down the *transcription* date too: the 22nd of May 1487; we know nothing of the original text nor of its author, and we are unable to find any data about the date of its *composition*. There are many consonances with the main *Vitae*, still this text also shows some differences that are quite relevant, especially the mention of the city of Voghera; city that we know to be crucial in the last part of the saint's life and for the origin of its cult.

The following text is reproduced here thanks to the courtesy of Francesca Lomastro, who transcribed it, and to the kind collaboration of the director of the Civic Library of Verona.



BARTOLOMEO DAL BOVO

« VIDA DE SAN ROQUE CONFESOR »

TRANSCRIPCIÓN Y NOTAS POR FRANCESCA LOMASTRO

Este texto ha sido descubierto muy recientemente y todavía requiere un trabajo en profundidad. Los primeros trabajos han sido realizados por Francesca Lomastro y presentados durante el seminario de Padua en 2004. Han sido publicados en la revista *Subsidia hagiográfica* de los Bollandistas (nº 67 Bruselas 2006).

La vida de San Roque confesor está disponible en un solo ejemplar conservado en la Biblioteca Cívica de Verona (ms 827). El texto, manuscrito, fue escrito por Bartolomeo dal Bovo «*figliolo quondam de miser Zuhano de la contra de San Pero in Carnario de Verona*», a la edad de 84 años bajo la forma de un opúsculo que, según el uso de la época, trataba los temas más diversos, desde los rezos a las recetas, desde las crónicas históricas a los asuntos más variados.

Las páginas virgenes fueron utilizadas para escribir las anotaciones personales, como por ejemplo, la contabilidad de las cuentas y los gastos, el estado civil de los miembros de la familia... Pero aquí nos interesa el hecho de que nuestro autor 'recopia' también una hagiografía latina de San Roque, fechando la transcripción el 22 de mayo 1487. No tenemos ninguna información sobre ese texto ni su autor pero, sobre todo, no tenemos ningún medio para remontar a la fecha de su aparición. La semejanza con las principales *Vitae* de San Roque es bastante destacable pero el texto presenta algunas variaciones y algunas diferencias de cierta importancia.

La narración está concentrada en pocas páginas y se reduce a los principales episodios de la vida de San Roque, el estilo es esencial y los diálogos directos están prácticamente ausentes salvo en raras ocasiones. La primera diferencia concierne la familia de San Roque que el autor asocia a la familia Astolfo, uno de los 12 célebres paladines de Carlomagno, tema de varios poemas caballerescos de los

territorios franceses e italianos. Siendo Astolfo considerado erróneamente de origen inglés, por asociación también San Roque, con un lugar de nacimiento en Moncuchaler en Anglia y por tanto en Inglaterra.

Pero la diferencia más rutilante concierne las ciudades por donde pasó San Roque, pues este texto que comporta así mismo mucha similitud con las primeras hagiografías, menciona Voghera. Esta información tiene consecuencias importantes si se considera el papel crucial que tuvo Voghera al final de su vida y para el nacimiento del culto.

De hecho es difícil escoger, entre las Vitae conocidas, una Vitae como referencia al texto de Bartolomeo. Ciertos aspectos lo acercan a aquel de Diedo, otros al anónimo alemán, otros también a las Acta Breviora y, en cuanto concierne a Domenico da Vicenza, son las numerosas referencias a Anglica y Anglia las que les conectan.

Nuestros agradecimientos a la Sra. Francesca Lomastro por la transcripción del texto y a la Dirección de la Biblioteca Cívica de Verona por habernos autorizados a su difusión.

BARTOLOMEO DAL BOVO

« VITA SANCTI ROCHI CONFESSORIS »

Trascrizione e note a cura di Francesca Lomastro

Vita sancti Rochi confessoris – Bartolomeo dal Bovo – Latino
Biblioteca Civica di Verona, ms. 827, ff. 73r-77r

De genere unus ex duodecim paladinis, scilicet Austolphi, fuit in Anglea in vico qui vocatur Moncuchaler quidam Johannes equestris ordinis vir quidem ingenti divitiarum copia affluens, coniugem habens nobillissimam nomine Liberam. Sed ambo prole carebant. Ipsa nanque Libera vita santissima fulgebat, devotionem singularem habens ad Christi passionem et ad beatam eius genitricem virginem Mariam, que qualibet die ad certam proficiscebatur ecclesiam ut ibi passionem Christi contemplaretur. Cupiebant sumopere coniuges ipsi saltem filium unum adipisci qui Christi servus esset, et sic ambo pleromque in simul de hoc eorum dexiderio colloquebantur, spem suam totaliter in Deo ponentes. Una verum dierum Libera ipsa, que sepius devote Deo orationes fondebat pro gratia impetranda habendi filium iam dictum, dum sola in ecclesia foret, vocem unam audivit dicentem sibi: «Libera oratio tua exaudita est».

Tunc ipsa, ex voce ipsa tota tremens effecta, domum revertitur et marito suo omnia que audierat patefecit, ex qua quidem re gaudio magno ambo gavisii sunt. Parum post vero tempus Libera ipsa unius fillii masculus gracia divina pregnas effecta est, que pos[t]modum congruo tempore peperit filium signum unum crucis in eius corpore ad cordis partem habentem, quem mater suo proprio lacte educavit.

Et quoniam ipsa consueta erat bis in ebdomoda ieiunare, videlicet die mercurii et die veneris ob pasionis Christi reverentiam, sic et infantem illis diebus, scilicet mercuri et veneris, solum semel in die ablattabat, quibus diebus puer videbatur robustior fieri quam ceteris diebus. Parentes vero infantis ex ipso crucis signo quod secum in orto suo detullerat non parum amirabantur, iudicantes ipsum infantem magnum in posterum Christi servum fieri debere, sicut prius ipsi optaverant et suis in orationibus depolliciti erant eum sibi elargiri. Ipso vero puer ab etate quinque annorum usque ad duodecim semper [73v] bis in ebdomoda ieiunavit sicut moris erat matris sue, et hoc ob passionem Christi et Deus a prodictionem proditorum preservaret ¹.

Quando pater sancti Rochi sensit se propimquare morti

Dum vero dominus Johannes sancta Rochi pater se morti propimquam arbitraretur, volens filium suum de intentione sua cautum redere antequam vitam cum morte commutaret, ut quid sibi foret iusta voluntatem agendum non ignoraret, Rochum filium suum ad se vocavit, dicens:

Quando pater santi Rochi fecit testamentum

«Dilectissime filii, volo testamentum condere in hunc modum, videlicet ut primo semper sis memor passionis domini nostri Jesu Christi, secundo ut habeas pauperes Christi comissos, tercio scias quod te volo esse et sic instruo meum heredem universalem et dispensatorem tocius sustancie mee». Non longo tempore post pater ac mater dicti sancti Rochi diem suum clauxerunt extremum, Rocho filio suo unico post se relicto.

¹ I titoli inseriti nel racconto che segue, sulle ultime volontà del padre di Rocco e sull'inizio del suo pellegrinaggio (sino all'inizio di fol. 74r) sono posti in ordine errato; resosene conto, il trascrittore lo ha ricostruito correttamente facendoli precedere dall'indicazione progressiva a-b-c-d.

De morte patris sancti Rochi

Parentibus itaque defunctis, et dum sanctus Rochus esset duodecim annorum, cepit omnia bona sua pauperibus et precipue verecondis hospitibus et hospitalibus aliisque locis diligenter erogare, virgines pauperes rnaritis copulare et alia multa bona opera facere, die notuque pauperes elemosinis adiuvando et eis secrete subveniendo.

Qualiter sanctus Rochus cepit peregrinare per mundum

Distributa autem omnia substantia sancti Rochi, dum esset ipse effectus anorum viginti, se induit clamidem rubeam et sub ipsa clamide panos viles et arepto ac sibi imposito galerio uno laneo et bordono uno ex opedo Moncuchalerio, ubi domicilium habebat et ortus fuerat, Aquam Pendentem versus est. Que civitas iter arripuit ubi maxima augebat pestis et in hospitale ipsius mansionem quesivit et magistro hospitalis, qui Vincentius vocabatur, dixit: «Dominus vobiscum».

[74r] Et ipse Vincentius respondit: «Amen». Tunc ipse sanctus Rochus eidem declaravit qualiter ad ipsum hospitale venerat, ut pauperibus ibidem indigentibus amore Chisti deserviret. Ipse vero magister hospitalis sanctum Rochum respiciens quem videbat esse speciosissimi aspectus ac purissime indolis, dixit ei: «Compatior tibi, filli charissime, quod hoc onus sumere velis, quia periculosum est. Nam in hoc hospitale sunt egrotantes non nisi peste infecti, quibus si servieris etiam tu peste inficeris et sic puritate tua faciliter vita privaberis».

Tunc sanctus Rochus yleri fronte respondit: «Non timeo mori pro Yesu Christo domino meo, qui pro me mortuus est. Nam ubi magnum periculum, ibi et magnum lucrum reperitur. Ostendatis tamen mihi locum egrotantium quia propter mortis periculum nulo pacto a servitio egrotantium ex quaconque causa cesare volo». Accedens igitur sanctus Rochus ad ipsos egros manum suam quibuscumque porexit, omnesue salutavit dicens: «Dominus vobiscum sit». Omnes eidem infirmi ita ex visitatione sancti Rochi letati sunt et ab egritudinibus suis elevati, quia videbatur eis non homo set angelus eos visitasset. Quamplures solo signo crucis liberavit, non nullos eos tangendo sanavit. Multi etiam ex ipsa sola visitatione a doloribus exonerati se sentiebant, quoscumque tangebatur dicens: «Passio domini nostri Yhesu Cristi te liberet» illic liberabantur. Santus Rochus tamen eos rogabat quod de modo liberationum suarum nulla propalarent, sed solum passioni Yhesu Christi gracias agerent. Urbemque circuibat infirmos querens et tam gratus erat quibuscumque quod quilibet se beatum arbitrabatur qui Rochum vel aloqui vel tangere valeret, quia per civitatem ipsam eondo plerosque ab eorum cruciantibus atque langoribus liberabat.

Comodo sanctus Rochus ivit Cessenam.

Peste vero in Aqua Pendente completa, ubi per tres meni [74v] ses moratus est, Cessenam versus iter suum direxit, ubi tunc pestis vigeat, et in urbe illa omnes infirmos visitabat et quamplures signo crucis liberavit. Et ibi stetit quampluribus diebus, postea, cesante peste, inde recessit.

Quomodo sanctus Rochus ex Cessena recessit, Romam profectus est

Deinde, discedens, Romam accessit, ubi in domo cuiusdam cardinalis Portuensis summi penitentiari hospitatus est, qui erat Ang(c)licus, cum quo confessus est et eucarestiam corporis Christi susepit. Et multum mirabatur dominus cardinalis de eius ang(c)lico aspectu. Et videns que sanctus Rochus circa egros ex pestilentia faciebat, quia tunc Rome pestis valida erat, timens ipse dominus cardinalis ipsam pestem, rogavit beatum Rochum ut crucem in frontem ipsius cardinalis manu ipsius Rochi faceret, sperans a peste tutum fieri propter merita ipsius Rochi, viri sancti. Sanctus autem Rochus hoc facere recusabat dicens esse indecens servo dominum suum signare. Tunc cardinalis dixit: «Signa me, te rogo. Nam omnem auctoritatem meam in hoc tibi tribuo». Tunc beatus Rochus, cardinalis iussu exequi volens, cum crucis signaculo in cruce genu flexo et orationem Deo fundens pro domino cardinali eum devotissime signavit, quod signum aboleri nunquam potuit. Cardinalis autem transiens per urbem a multis interrogabatur quomodo illud signum in fronte sua ortus est et nolens hoc tedio continuo affici omnibus respondere quid signum ipsum significaret, oravit beatum Rochum ut signum ipsum deleret. Sanctus autem Rochus hoc

audiens respondit quod nullo modo delere volebat quia nemo verecondari debet insignia domini sui secum defferre, et tantum cardinali persuasit quod cunctis diebus vite sue signum ipsum libenti animo in eius fronte portavit. Et voluit quod beatus Rochus summum pontificem aloqueretur et visitaret et sic, iussu et suasionem cardinalis, ad summum pontificem visendum profectus est et se summi pontificis humiliter et devote cum lacrimis provoluit tali caritate et devotione exardens quod a pedibus summi pontificis evelli non poterat.

Pontifex vero provissus a domino cardinali de sanctitate, vita et fervore caritatis quem erga egros habebat et specialiter pestiferos, ei dixit: «Gloria paradisi te expectat», et eum benedixit. Dominus autem cardinalis qui ibidem presens aderat dixit summo pontifici: «Quid s[c]it sanctitas vestra quod gloria paradisi cum expectat?». Summus autem pontifex respondit: «Quia Christi servus est et quia ex fronte sua dum ad me accederet, vidi radium unum magne claritatis egredi». Sed sanctus Rochus a pedibus summi pontificis se separabat, sed stabat prout Magdalegna [75r] pedibus Christi provoluta stabat. Dominus dictus vero cardinalis multum cum beato Rochus instabat ut condicionem suam et quis esset sibi indicaret et declararet, sed sanctus Rochus nullo ei dedit in hac parte responsionem, sed continuus obnitebatur lacrimis et singultibus pro nimia devocione quam sedi apostolice habebat. Summus autem pontifex ei allocutus est dicens: «Vade in pace, fides enim tua te salvum facit». Tunc vero beatus Rochus a pedibus summi pontificis surexit et deinde precibus domini cardinalis que omnia necessaria vite sue prebere pollicitus fuit. Rome vero moram traxit iugiter se in operibus misericordie et pietatis exercendo, egros cuiusconque conditionis die notuque visitando et eis suadendo ad penitentiam, ut gloriam beatam possent in hac fragili ac caduca et brevi vita adipisci, et sic sanctus Rochus vitam suam cum domino cardinali tribus annis duxit, quibus completis, dominus cardinalis ad celestia regna pertransivit.

Quomodo[do] sanctus Rochus Romani discessit

Post vero mortem domini cardinalis, sanctus Rochus ex Roma discessit et Riminum versus gressus suos direxit et in illa urbe per aliquos dies moratus est, iustaque consuetudinem suam egros et debiles visitare et consolari toto posse curabat, et ubi precipue peste infecti erant ad eos libentius accedebat. Transactis vero duobus mensibus, multa opida et vilas pertransivit et semper in eis aliqua pia opera exercendo transiensque per Romandiolam, Vogeriam applicuit ubi pestis erat valida, et ibi infirmis serviendo cum ingenti caritate duobus mensibus moratus est.

Quomodo sanctus Rochus Placentiam accessit

Et ex inde vero accedens ad civitatem Placentie profectus est ubi exercitio suo consueto egrotis serviendo mirabiliter se dedit in hospitali civitatis ipsius vitam suam ducendo. Quadam vero noctem certam vocem dicentem: «Roche, Roche, te prepara», audivit et tunc peste et febre se percussus sensit in cossa sinistra, ex qua quidem re tanto dolore vexabatur quod in continuis gemitibus augebatur, [75v] et tamen Deo gratias agebat dicens: «Hoc est quod sum opere semper affectavi, te rogo domine mi Yhesu Christe ut nulli tantum dolorem nunquam pati permitas sed solum pro ceteris me sentire sinas». Et dum cum infirmis ad cubandum positus esset et continue de intenso suo dolore conquereretur taliter quod ceteri positi ad dormiendum cubare non valebant, saltem ei dicebant: «Si non potes dormire, alios dormire permittas».

Ipsi vero petentes quod sui causa doloris esset et eo respondente quod peste infectus erat, evinto quod eos quiescere nullo modo permitebat, illico eum de hospitali expulserunt extra ianuam hospitalis promittendo. Ibi, eum per totam noctem ab omnibus derelictum super terram iacuit non sine continuis doloribus et inmensis angustiis. Mane autem facto illic transeuntes eum interrogabant que nam causa esset gemitum suorum et eo omnibus respondente quod in cossa sinistra peste acerbissima percussus era[t] taliter quod videbat se prope mortem fore, et statim de civitate expulsus est. Unde, videns se beatus Rochus ab omnibus ita impie derelictum esse, statuit ad nemus cum Dei benedictione, quam melius poterit, remeare et maximo cum labore ad silvam non longe ab urbe accedere et ibi vitam suam per certum tempus ducere, et, sicut proposuerat, ita Deo adiuvante factum est claudicando. Ipse enim quolibet anno quadragessimam sancte Marie faciebat et eo tempore in vulnere magis cruciebatur. Veniens igitur beatus Rochus ad locum iam

dictum, in eo reperit certam arborem magnam et in medio conchavatam et in ea se posuit fecitque ibi frondibus circumcircha arborem illam capanelam unam im qua satis angustie iacebat. Et videns beatus Rochus ibi se solum esse et egrotantem, nec habere quidquam quo posset vivere, Deo autem oratione facta ut sibi provideret, vidit ibi prope modicum aque pluvialis que nonquam ibi defficit, et adhuc im prexenciarum illic est. Sed Deo providente canes vicinorum veniebant et in ore panem sibi necessarium defferebant, ita quod de illa aqua qua utebatur Deus sibi providit, et de pane eo modo per canes vicinorum defferebatur. Videns autem unus ex circumstantibus convicinis, nomine Cotardus, canem suum, modo quasi furtivo, panem de domo sua ad illam capanellam ubi beatus Rochus stabat portare, una vero die [76r] secutus est canem suum usque ad habitaculum illud ian dictum et ibi reperit beatum Rochum languentem quem interrogavit que nam sua langoris causa foret, ipse vero beatus Rochus respondit quod peste percusus erat. Tunc Cotardus dixit: «Pesta pur in là!» et exinde quam primum discesit. Sed, cum domi esset, cogitans intra se quod ipse egerat ad relinquendum ipsum pauperem peregrinum solum et egrotantem, dixit in mente sua: «Canes magis huic pauperi compaciuntur quam ego», et ad ipsum iterum reverti proposuit. Et sic, accedens ad eum, bonis verbis ad pacientiam eum confortatus est. Sanctus vero Rochus cum illari fronte rexpexit et recepit, persuadens ei ut secum penitentiam illic facere velet et beatam gloriam acquirere, et cum tot tantisque monicionibus instruxit viam veritatis et sancte dotrine declarando quod monicionibus suis acquievit et sic vitam suam illic cum beato Rocho ducere decrevit Deo deserviendo et familia sua ignorante cum beato Rocho permansit, a quo separari precibus aut minis nullo modo potuit. Cotardus, qui enim credebat adhuc panem ad capanellam per canes debere portari sic prius consueverat, cognoscens non ita fieri ut prius, dixit beato Rocho: «O serve Dei, quomodo habebimus panem ad manducandum, quoniam canes amplius ut soliti sunt panem non defferunt?». Sanctus vero Rochus respondit: «Scriptum est *'ex sudore vultus tui pane frueris'*. Opus est enim ut, ad perquirendum panem, per elimosinam accedas». Cotardus respondit: «Non sum hoc facere consuetus et ire verecondabor quia ab omnibus notus sum». Beatus vero Rochus tantum ei persuasit quod honus perquirendi panem susepit omnia verecondia post tergata. Et dum una dierum ad domum cuiusdam sui compatris im Placentia et helimosinam panis peteret, compater ipse proprio ore ei helimosinam dare negavit eum deridendo quod iret perquirendo helimosinam. Eadem idem die pestis dictum compatrem invasit, que sic in dies Placentie multum crevit. Videns autem dictus Rochus quod nondus liberatus erat, quymo ad hora terciarum usque ad horam none incredibilibus doloribus cruciebatur [76v] quolibet die, sed tamen pestis Placentie cotidie inualescebat iniurias eidem sibi Placentie illatas oblivioni per eum omnino traditas rursus ad infirmis deservendum Piacentiam profectus est, ubi die notuque magna cum charitate ad egrotantes in hospitali existentes et alibi se exhibuit et ipsos omnes amplexendo deosculandoque et cuiuslibet eorum manus graciousissime tangiendo, itaque omnes ex adventu suo multum reconciliati se sentiebant et multos crucis et quamplures solo tactu et non nullos solum aspiciendo curabat atque sospites prorsus deffectu alicuius morbi carentes redebat. Extinta autem Placentie pestis, beatus Rochus ad nemus reversus est sed nondum liberatus et Cotardum in capanella paulisper delatata cum ceteris sociis morantem reperit, ubi beatus Rochus etiam ipse adhuc per certum tempus penitentiam egit. Feree silvarum vulnerate pro vulnerum suorum salute recuperanda ad beatum Rocum accedebant ac si sirent vulnerum suorum salubrem ferre mede medellam etfore. Nam quoque animala sanciatia ad beatum Rochum accidentia ad nemus ab omni lesione liberata et ad silvas remeabant. Una vero dierum dum Cotardus veniens ex Placentia cum elimosina precepta ad capanellam et nemus ingressus esset, audivit vocem unam dicentem: «Roche, Roche, Roche, oratio tua exaudita est et liber eris». Cotardus, de hac vero voce stupefactus et multum admiratus, ad capanelam applicans beatum Rochum sonis dormientem invenit, cui ex viso prius sopno vocem quam audierat nunciavit. Tunc beatus Rochus ad cossam suam manus suas ponens, se liberum totaliter reperit. Cotardus tunc petit ab eo si Rochus erat nomen eius, cui beatus Rochus respondit: «Postquam Dei voluntas fuit quod nomen meum scias, tibi dico quod Rochus vocor, sed te ² rogo quod hoc nulli declares sed secretum aput te maneat. Vivamus ergo in vita que Deo sit grata donec ei placuerit cum istis

² Nel manoscritto *de sumopere*.

nostris sociis». Et sic per certum tempus vitam suam beatus Rochus sanctissime duxit cum Cotardo et aliis suis sociis.

[77r] Cum autem beatus Rochus pluribus diebus stisset in nemore predicto cum Cotardo et aliis sociis ad penitentiam agendum, acceptis galerio et bordono suis consueta versus partes Anglie iter suum cum Dei benedictione cepit, prius tamen socios suos benedicendo et dulcissimis amplexibus et osculis amplexendo et deosculando. Apropinquans autem ad partes suas in quibus bella maxima gerebantur inter Anglicos et Iermanos, ob suspitione vero ne susceptor foret secretorum, detentus est et ductus ad quendam dominum affinem suum, qui eum dominus non cognovit tamen. Et nolens eis aliter respondere interrogantibus quis esset, nisi quam servus Christi esset et peregrinus qui ad partes Anglicas accedere cupiebat, iusu vero ipsius domini carceribus opacis et tenebrossis traditus est, quia ipse dominus credebat, ut dictum est, certe esse suscitatore belli. Stabat autem beatus Rochus totus hylaris et omnia adversa equo animo tolerans. Deo autem gratias agebat intra se animo dicens etiam in carceribus regnum Dei potest acquiri. Penitentiam autem beatus Rochus quinque annis patienter egit in carceribus. Cibaria ei deferentes plerique in carceribus certos splendores videbant de quibus magnopere mirabantur nescientes unde hoc procederet. Tamen hec domino civitatis nota faciebant quod sit ut interdum dominus ipse pauperi peregrino aloqueretur. Multi etiam, audientes talia splendores ipsos plerique videre arbitantes carceratum virum sanctum fore, ad eum visendum et consolandum accedebant.

Sanctus vero Rochus, sentiens se vita privari et finiri, fecit dictum dominum urbis rogare ut ad ipsum mittere velit sacerdotem unum quia volebat se confiteri et corpus Christi accipere, rogarique fecit ut nemo ad ipsum ire permitteretur nisi tribus diebus prius elapsis. Sciebat enim beatus Rochus a Spiritu Sancto inspiratus quod mori debebat tres ad usque dies et quod tractabatur eum de carceribus liberari, de qua liberatione facienda aliquid non optabat quoniam libentius propter reverentiam domini nostri Ihesu Christi mori cupiebat.

Lapsis itaque diebus tribus dominus civitatis iussit carceratum liberari de carceribus et custodes carcerum ad carceres aperiendas accedentes et in eis aperiendo viderunt [77v] luminaria undique magna radiantia et pauperem peregrinum tanto tempore carceratum ut in carceribus vinctum spiritum suum Deo reddidisse, et a parte capitis candellam unam acensam et ad pedes similiter aliam habentem, inventumque quadretum unum plumbeum in quo scripta erant verba huius sententie, videlicet «Graciam ego Rochus ab omnipotenti Deo consecutus sum quod, si quis habebit in devotionem passionem domini nostri Ihesu Christi et me Rochum, liber sit ab omni peste infirmitateque». Videntes autem hec miracula, carceri custodes et plerique alii ad dominum urbis cucurrerunt omniaque que viderant ei nonciantes, ex qua quidem re universa comota est civitas ad sanctum virum accedentes. Et cum dominus urbis Rochum in quadro denominari audisset, teritus est et valde timuit ne esset nepos suus Rochus quondam Johannis Anglici progenitus, qui alias a patria peregrinando recessit nec omnino inde reversus est. Mater ipsius domini hoc sentiens fillo suo sic ait: «Cito de hoc clarificari poterimus. Nam, quia Rochus nepos noster signum unum crucis in corpore detulit scio cum nasceretur ad partes cordis, videamus si signum hoc habet». Repertoque signo, omnes de se ipso conquerebantur et presertim dominus urbis materque sua, dicentes: «Nos nepoti nostri carnifices omicidarii impiique carnis nostre fuimus». Set demum post multas omnium lacrimas, dolores, sungultusque et suspiria, corpus illud beatissimum honorifice cum laudibus sepelierunt in ecclesia una que in suo honore construi fecerunt.

Hec sunt que de beato Rocho dicta sunt, que in Anglia Germanique, in Tussia quoque et aliis mundi partibus quampluribus nocta, ubi nonnulla per sancto Rocho miracula in dies fiorent. Plura alia eiusdem quoque sancti Rochi bene transacte vite digna preconia decantari possent ad laudem gloriamque sui, que brevitatis causa omissa sunt.

Sanctus autem Rochus vitam cum morte commutavit die martis sexto decimo mensis augusti millesimo trecentesimo vigesimo septimo et cetera.

Rescripta manu propria Bartholomei del Buovo die martis vinti dui mai 1487 et cetera.

[Trascrizione e note: FRANCESCA LOMASTRO]

© Trascrizione e note a cura di Francesca Lomastro 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).